

(In)Fidel. "Mi Cuba" di Gordiano Lupi tratteggia un profilo dell'isola lontano dai clichè per turisti e dalla censura di regime

Guida per riconoscere L'Avana

di Maurizio Stefanini

Visitare Cuba con la guida del curatore della versione italiana di *Generazione Y*: il blog della dissidente Yoani Sánchez protagonista dell'ultima Fiera del Libro di Torino. Con un'avvertenza: non è un libro da portarsi appresso, questo *Mi Cuba* di Gordiano Lupi (Mediane, pp.300, Euro 25). Per due motivi. Il primo è che la copertina rigida e il formato lo rendono un po' scomodo. Il secondo è che più scomodo ancora potrebbe essere il contenuto.

Volete però davvero visitare l'isola di Fidel senza accontentarvi di quei viaggi organizzati in cui vi faranno stare solo tra italiani, chiusi tra spiaggia, hotel e pullman? Leggere e imparare a memoria questo libro prima della partenza. Magari assieme

all'altro precedente dello stesso autore di cui questo è un po' uno sviluppo, con in meno alcuni capitoli e in più molte bellissime foto e il testo in doppia lingua, italiano e inglese: *Almeno il pane, Fidel. Cuba quotidiana nel periodo speciale* (2006, Stampa Alternativa Nuovi Equilibri, pp.200, 10 euro). In *Mi Cuba*, in particolare, dopo una breve storia dell'isola, c'è un capitolo dedicato a musica e cultura locale; uno alla santería e alla religiosità; uno che permette di riscoprirla attraverso le pagine dei suoi grandi narratori. Un approfondimento ulteriore è *Raccontare l'Avana rileggendo Carpentier*: «Ancora oggi concordo con Carpentier che una delle cose da visitare all'Avana è il mercato, ma non quello finto per turisti che si tiene dietro Plaza de la Catedral, dove si vendono le

cianfrusaglie che si trovano in ogni parte del mondo. Per riconoscere L'Avana e lo spirito cubano bisogna visitare un mercato vero, dove incontriamo venditori di *guarapo* (bevanda energetica ricavata dalla canna da zucchero), ambulanti che smerciano frutta raccolta in campagna, strilloni che ti fanno avvicinare al banco di carne e pesce, persone che ti chiedono di comprare un cartoccio di maní (nocioline tropicali). Lo strillo del venditore ambulante è stato immortalato da vecchie canzoni come *El manicero*, annuncio vocale che mette in guardia, spesso accompagnato da strumenti musicali, a volte

The Lost City non è una pellicola facile e in Italia se n'è parlato poco, pare quasi che sia stata osteggiata da una certa sinistra che vede ancora la rivoluzione cubana come un valore da difendere».

Capite perché abbiamo consigliato di non lasciarsi sorprendere con questo testo al momento di entrare a Cuba? Nel capitolo successivo, *La cucina cubana*, si parla della saporita gastronomia creola, ma anche del-



piatto tipico, soprattutto delle campagne, è il brodo con aglio e pollo. Di solito contiene poco pollo, la carne si lascia per cena, durante il giorno bastano poche tazze di brodo».

Il diario di un viaggio a Cuba nel luglio del 2005 dà poi al turista qualche consiglio pratico: ad esempio, come evitare di foraggiare il regime in un hotel di Stato, alloggiando invece da qualche privato. Infine, un

◆ **L'autore ci ha soggiornato nel 2005, spinto da simpatie per Castro. Ne è tornato con una moglie cubana, una conoscenza approfondita del posto e una brutta opinione del Líder máximo**

basta la voce». Carpentier, autore che aderì al regime, è corretto dall'ulteriore capitolo sul «vero volto di Cuba nel cinema di Andy García», cubano della diaspora. Del film *The Lost City* spiega che «è girato nella Repubblica Dominicana, gli ambienti esterni sono scelti con cura e ricordano Cuba. Vediamo piantagioni di tabacco, distese di palme, campagna e costruzioni coloniali, ma anche un palazzo presidenziale simile al Capitolio dell'Avana. Il regista inserisce bene filmati d'epoca e inquadrature che riprendono il Malecón, la Cabaña e Centro Avana. Andy Garcia confessa che sono serviti ben sedici anni per realizzare questo film, soprattutto non è stato facile trovare un produttore che riuscisse a farlo circolare nelle sale cinematografiche statunitensi.

l'arte di sopravvivere con un razionamento feroce. «Uno dei piatti tipici della cucina povera è l'*ingordaflaco* ("ingrassa ma-

gro"). Si tratta di un minestrone denso che si cuoce in grande quantità dentro un profondo pentolone, ha la caratteristica di riempire la pancia e non fa sentire i morsi della fame. È composto da un po' di *chicharo* (un legume che assomiglia molto ai nostri ceci), riso, yuca (un tubero simile alla patata ma dalla forma più allungata e irregolare) e patate. *L'ingordaflaco* è un piatto unico per necessità. Dopo non si mangia altro perché non c'è altro. Un paio di piatti di quella roba densa e poi a letto con i bruciori di stomaco. Un altro

capitolo su Yoani Sánchez. Toscano di Piombino, cultore di letteratura di genere e instancabile poligrafo, Gordiano Lupi fece una decina d'anni fa un lungo soggiorno nell'isola, spinto anche da vaghe simpatie per il regime. Ne è tornato con una moglie cubana, con una conoscenza approfondita dell'isola, e con un'opinione pessima sui Castro ulteriormente ravvivata da due problemi oramai «di famiglia»: una suocera che vive all'Avana con due dollari di pensione, «e se non le mandassi cento dollari al mese se ne andrebbe in Piazza della Cattedrale a chiedere l'elemosina ai turisti, come già fanno in molti»; e un cugino della moglie di cui lui pubblica i testi in Italia col nome fittizio di Alejandro Torreguitart Ruiz, «perché a Cuba finirebbe in prigione per reati di opinione e propaganda controrivoluzionaria».



In alto, la copertina di *Mi Cuba*, guida turistica alternativa all'isola caraibica. Sopra, il suo autore, Gordiano Lupi

